

## L'ITALIA E LA CONTRORIFORMA

**di Elio Rindone**

Nel corso del recente esame del disegno di legge sulla fecondazione assistita, un parlamentare ha invitato i suoi colleghi ad affrettarne l'approvazione in modo da fare un bel regalo di natale al papa. E ampi settori dell'informazione non hanno trovato nulla da ridire, come se fosse ovvio che una legge che risponde alle attese del Vaticano sia una buona legge e che gli Italiani siano lieti di offrire un simile dono. In realtà le cose non stanno così: siamo di fronte a una situazione singolare, e direi unica in Europa, comprensibile solo alla luce della storia religiosa dell'Italia, di cui vale la pena ricordare alcuni momenti decisivi.

Agli inizi del '500 Lutero, volendo promuovere una riforma della Chiesa che a suo giudizio si era allontanata dal Vangelo, afferma che la coscienza del credente non può essere assoggettata ai dettami di un'autorità umana ma solo alla Scrittura, che va appunto letta e interpretata liberamente. Una simile rivendicazione dei diritti della coscienza incontra però grosse difficoltà ad essere accolta in Italia, dove la Chiesa romana continua ad attribuire a se stessa il potere esclusivo di insegnare la verità rivelata e, nell'età che va appunto sotto il nome di Controriforma, restringe ulteriormente gli spazi di libertà concessi in precedenza ai fedeli, ricorrendo come è noto a mezzi molto persuasivi quali il tribunale dell'Inquisizione, che aveva il compito, individuati coloro che abbandonavano l'ortodossia, di affidarli al braccio secolare per l'esecuzione della pena, che poteva essere anche il rogo.

Al fine di prevenire la diffusione dell'eresia, la Chiesa organizza poi la censura sulla stampa e compila un Indice dei libri proibiti: gli uomini, anche i migliori, possono sempre allontanarsi dalla verità, e quindi è bene che non vengano neanche a conoscenza di idee che l'autorità ecclesiastica giudica erronee. E ancora in pieno '600 la Chiesa ha tanto potere in Italia da ridurre al silenzio i dissenzienti, il che non significa certo convincerli della bontà delle proprie tesi ma piuttosto abituarli a un ossequio esteriore e ipocrita, inducendoli, per evitare conseguenze spiacevoli, a tenere per sé le loro critiche. Uno scrittore dell'epoca arriva quindi a giustificare moralmente la dissimulazione, se fingere di apprezzare ciò che in cuor proprio si detesta è l'unico modo di salvare la pelle : "si concede talor il mutar manto per vestir conforme alla stagion della fortuna" (Torquato Accetto, Della dissimulazione onesta, 1641).

Mentre questo clima repressivo fa dell'Italia, a giudizio di molti viaggiatori stranieri, un paese abitato non da autentici cristiani ma da superstiziosi o da miscredenti, in altre regioni europee, nonostante la prassi intollerante comune a tutte le principali confessioni cristiane, prosegue il processo di emancipazione dall'autorità ecclesiastica. Con particolare forza l'illuminismo settecentesco afferma la fiducia nella ragione umana, che trova in Kant una delle sue più significative espressioni:

"Amici dell'umanità..., accettate pure ciò che vi sembra più degno di fede dopo un esame attento e sincero..., ma non contestate alla ragione ciò che fa di essa il bene più alto sulla terra: il privilegio di essere l'ultima pietra di paragone della verità". E la rivendicazione della libertà di pensiero è inseparabile, secondo Kant, dal diritto di fare un uso pubblico della ragione, comunicando agli altri le proprie idee: "si è soliti dire che un potere superiore può privarci della libertà di parlare o di scrivere, ma non di pensare. Ma quanto, e quanto correttamente penseremmo, se non pensassimo per così dire in comune con altri a cui comunichiamo i nostri pensieri, e che ci comunicano i loro? Quindi si può ben dire che quel potere esterno, che strappa agli uomini la libertà di comunicare pubblicamente i loro pensieri, li priva anche della libertà di pensare" (Che cosa significa orientarsi nel pensare, 1786).

Ma la Chiesa romana non è disposta a venire a patti con la modernità: la rivendicazione della libertà di coscienza, infatti, è da Gregorio XVI condannata come "assurda ed erronea sentenza o piuttosto delirio" e la libertà di stampa è considerata una pratica "pessima né mai abbastanza esecrata e aborrita" (Mirari vos, 1832). La posizione di Gregorio XVI è un incidente di percorso, ai limiti del patologico? Assolutamente no. Pio IX, il papa del dogma dell'infalibilità, non teme di farla sua: bolla come "sommamente dannosa per la Chiesa cattolica e per la salute delle anime" l'opinione "dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di venerata memoria chiamata delirio, e cioè la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo, che si deve proclamare e stabilire per legge in ogni ben ordinata società", e ribadisce che non si può concedere ai cittadini la libertà di "palesamente e pubblicamente manifestare e dichiarare i loro concetti" (Quanta cura, 1864). Purtroppo, anche dopo la perdita del potere temporale dei papi, queste idee sopravviveranno grazie alla capillare presenza ecclesiastica nella società italiana.

Nel secolo appena trascorso la Chiesa ha finalmente cambiato idea? Per nulla. Nel 1946 Pio XII, rivolgendosi a una rappresentanza di giornalisti statunitensi, afferma che "la libertà della stampa, al pari di qualsiasi altra libertà, sia essa di azione, di parola o di pensiero, è limitata; non permette a un individuo di stampare quel che è errato, ... quel che mira a minare e distruggere la fibra morale e religiosa degli individui". E "quel che è errato" è ovviamente ciò che è considerato tale dal magistero. Posizione, questa, ribadita con forza da Giovanni Paolo II, che considera coscienza libera non quella che si autodetermina ma quella che non si separa dalla verità oggettiva: "la libertà della coscienza non è mai libertà «dalla» verità, ma sempre e solo «nella» verità". E chi possiede la verità e può insegnarla? Ma è evidente: "la Chiesa cattolica è maestra di verità", al punto che si può dire che "nella parola pronunciata dalla Chiesa risuona, nell'intimo delle persone, la voce di Dio"! Quindi l'obbedienza al magistero non sarebbe in contrasto con la libertà della coscienza dei credenti, che anzi troverebbero in esso un "grande aiuto" (Veritatis splendor, 1993) per orientare la propria coscienza ed eventualmente correggere i propri errori.

È alla luce del ruolo che la Chiesa ha avuto e ha in Italia che si può dunque capire

come nel nostro Parlamento si possano fare affermazioni che suonerebbero scandalose in altri Paesi. È però inevitabile chiedersi: la convinzione che la coscienza è oggettivamente erranea se si discosta dall'insegnamento pontificio e la conseguente disponibilità a uniformarsi ad esso sono compatibili con l'autonomia intellettuale che ci si può aspettare da persone maggiorenni? Hanno favorito la libera ricerca, il libero confronto delle idee, una sincera e non puramente formale vita religiosa? Credo che la risposta debba essere decisamente negativa. Kant esortava ad avere il coraggio, comportandosi da uomini adulti, di servirsi della propria intelligenza senza lasciarsi guidare da alcuna autorità e riteneva che "la minorità in cose di religione è fra tutte le forme di minorità la più dannosa e anche la più umiliante" (Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?, 1784). Tanti cittadini italiani hanno mostrato da tempo di avere questo coraggio. Non resta che augurarsi che anche i nostri parlamentari si accorgano che l'età della Controriforma è finita e la smettano di considerare il giudizio vaticano sulle materie di una qualche rilevanza etica non solo cogente per i cattolici ma anche tanto oggettivamente valido da imporlo per legge a tutti i cittadini.

[www.italialaica.it](http://www.italialaica.it) 26-12-2003